


# Mirrorsis

I vestiti fanno  
rumore rumore  
e le batticuore

Oggi parlo di quattro cose: il mio trasloco, il maglioncino di Gwyneth Paltrow, il *decluttering* e le pensioni in Francia. Sono tutte e quattro collegate tra di loro dal rapporto che instauriamo con i nostri abiti.

Ho traslocato a ben dieci minuti a piedi da dove abitavo prima e, nonostante la vicinanza, devo dire che è stata una missione quasi quanto consigliare di non comprare Shein senza far pesare il proprio privilegio culturale. Ma questa è un'altra storia.

Ho fatto mille valigie che comunque non sono bastate, come ogni volta, e allora ho riempito scatoloni shopper sacchetti dell'umido (non scherzo) di abiti e scarpe. E come capita un po' a tutti (forse) per ogni vestito che infilavo in valigia guardavo le cuciture o gli strappi o cercavo di ricordare l'ultima volta che l'avevo messo e con cosa, oppure mi abbandonavo a lunghe elucubrazioni su quanto poco durano i trend e quanto anch'io mi faccia abbindolare - dal trend Y2K nel caso della maglietta Guru indossata solo due volte per ballare al Garage Noord.

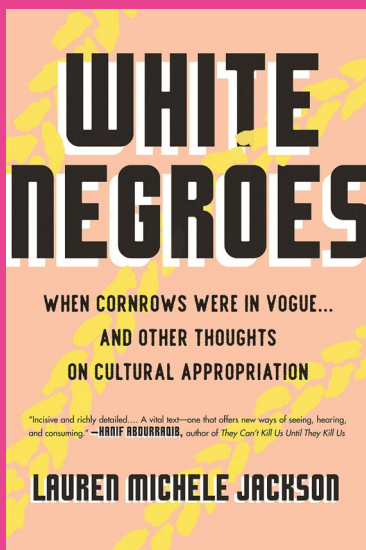


Ma sopra ogni cosa, più forti di tutti, ci sono stati i ricordi legati a ogni abito che hanno condotto poi a un inventario di tutte le identità che indumenti diversi possono far assumere a una sola persona. Ho delle Reebok insapori per quando non voglio essere osservata, le mie Eytys platform rosse per quando è ok se mi guardi ma non troppo, i Margiela per tutte le occasioni in cui la gente fa finta di sapere il significato di "elegante" e richiede lo stesso a me, e quindi proviamoci ma rimaniamo nella sfera radical. Con tutti i miei vestiti ho una connessione intima, un legame che sa di relazionalità tra esseri senzienti, come se nel tessuto ci fossero tutte le persone che l'hanno toccato, la pelle, gli sfioramenti di cellule morte, le emozioni provate e gli umori segreti in serate colloqui conversazioni sonni.

E qui si inserisce il *quiet luxury*, ovvero il lusso sussurrato, l'essere chic senza essere appariscenti, la qualità quieta che si nota solo avvicinandosi a chi la indossa. Ovvero mai, nel caso mio e del 90% della popolazione mondiale. Perché chi si può permettere questo stile di solito non ama il contatto ravvicinato con altri umani, lo sporco, la povertà e qualsiasi cosa che può ricordare loro che non tutti possono permettersi un maglione da 1690\$.

Il *quiet luxury* ultimamente sta spopolando grazie a Gwyneth Paltrow e a Terry Sanderson, 76enne che l'ha trascinato in tribunale, accusandola di avergli procurato danni permanenti andandogli a sbattere contro mentre sciava (io sarei già stata sotto processo varie volte se tutto il mondo ragionasse come lui). Paltrow è uscita vincente di un risarcimento di 1 dollaro. Ma non è solo grazie a lei, ai suoi pezzi Prada e al maglione di The Row che il *quiet luxury* sta spopolando (anche il fast fashion si sta adeguando - ossimoro delizioso come caso studio) grazie anche all'uscita dell'ultima stagione di *Succession*, la serie che segue vicende e scontri dei ricchissimi Roy.





White Negroes: When  
Cornrows Were in Vogue  
... and Other Thoughts on  
Cultural Appropriation,  
Lauren Michele Jackson,  
2019

Un buon libro sul  
colonialismo nella moda e  
nella cultura pop.

Su tutte le cose che  
pensiamo siano invenzione  
dei bianchi e hanno in  
realtà avuto origine nella  
comunità nera.

Il *quiet luxury* non è interessante solo per le dinamiche classiste, colonialiste e immature che perpetua ma anche perché rende evidente uno dei maggiori problemi che comporta l'uso che ora facciamo degli abiti: una volta che hai seguito un tutorial o hai pagato una cifra abbondante per fare decluttering del tuo armadio e raggiungere la pace dei sensi con due maglioncini da qualche migliaio di euro e altri capi basici, intercambiabili ma sofisticati e senza età, tutti i vestiti che avevi prima dove vanno? Quando elimini cose dalla tua vita, che siano oggetti, persone, ricordi, da qualche parte pur dovranno andare, per quella famosa legge che nulla si crea nulla si distrugge tutto si trasforma. In immondizia, in questo caso. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore.

Junk: Armadi pieni  
La serie coprodotta da Will Media e  
Sky Italia, con Matteo Ward mostra  
gli effetti del nostro consumo di  
abiti e il costo effettivo del fast  
fashion.  
Disponibile su YouTube



Living the Dream, One Heist at a Time

# THE BLING



Written and Directed by **SOFIA COPPOLA**

Based on Actual Events

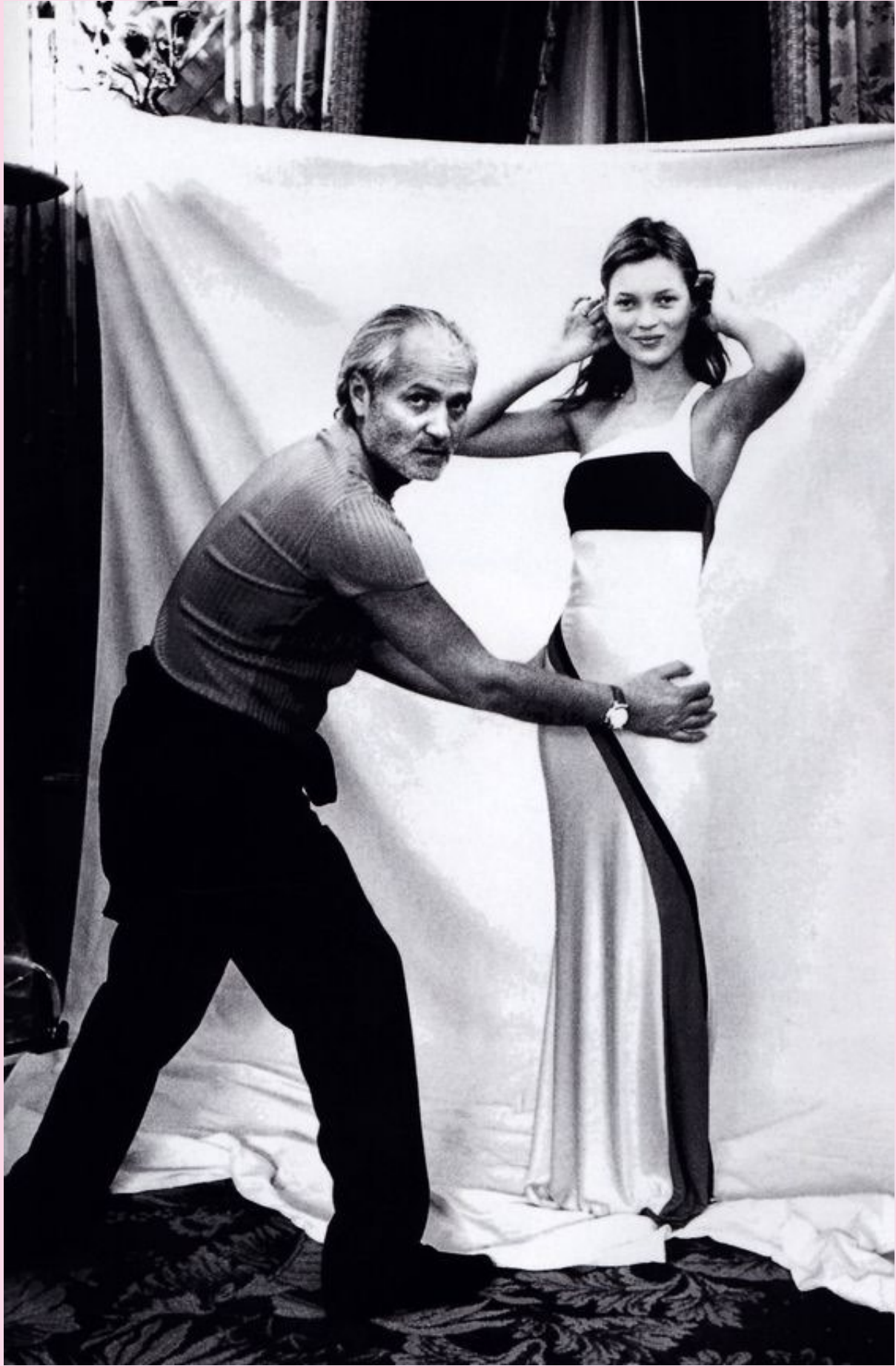
An A24 release NALA Films Presents in association with Pathé Distribution, TohoKushisha Film Corporation, Tobis Film GMBH & Co. KG, STUDIOCANAL Limited and FilmNation Entertainment an American Zentropa / NALA Films production  
ISRAEL BROUSSARD KATIE CHANG TAISSA FARMIGA CLAIRE JULIEN GEORGIA ROCK EMMA WATSON and LESLIE MANN Casting COURTNEY BRIGHT and NICOLE DANIELS  
Costume Designer STACEY BATTAT Music Supervisor BRIAN REITZELL Film Editor SARAH FLACK ACE Production Designer ANNE ROSS Directors of Photography HARRIS SAVIDES asc CHRISTOPHER BLAUVELT  
Executive Producers EMILIO DIEZ BARROSO DARLENE CAAMAÑO LOQUET FRANCIS FORD COPPOLA PAUL RASSAM FRED ROOS MIKE ZAKIN  
Produced by ROMAN COPPOLA SOFIA COPPOLA YOUREE HENLEY Based on the Vanity Fair article by NANCY JO SALES Written and Directed by SOFIA COPPOLA   **A24**  
[www.theblingring.com](http://www.theblingring.com)

Bling Ring, Sofia Coppola, 2013

Lusso, cultura pop e internet, desiderio e fama, e armadi stracolmi di vestiti e borse piene di banconote.

E concludo con le rivolte in Francia per le pensioni che giovedì sono arrivate fino al cuore (gelido) di LVMH: i protestanti che sono riusciti ad entrare nel quartier generale del colosso del lusso a Parigi. LVMH aveva appena comunicato, non molto quietamente, il guadagno e i profitti dell'anno passato e, coerentemente con la loro passione per le rivoluzioni in strada, i francesi hanno pensato bene di invadere quello spazio per dire che ci starebbe un po' di condivisione di quelle ricchezze decantate. Devo dire che, nonostante le forti emozioni che LVMH mi regala tramite le sfilate dei suoi brand, la mia parte giacobina è subentrata di prepotenza e vedere la sede invasa mi ha fatto sogghignare e sentire la Libertà che guida il popolo (con qualche taglia di seno in meno).

Perché davvero il lusso non può essere quieto; è nato per essere chiassoso, è nato come confine tra chi può e chi può solo desiderare, è ontologicamente una barriera visibile, distinguibile. E quel chiasso che sempre fa gli si può rivoltare contro con facilità estrema, partendo dal basso, dalle strade dove lo sporco regna sovrano, quello stesso sporco che, sia mai, non può arrivare al cachemire pregiato.



Gianni Versace and Kate Moss, by Ellen Von Unwerth per Vogue America, ottobre 1996. Chi meglio di Gianni Versace ha giocato con il concetto di buongusto e il lusso invisibile borghese? Chi meglio di lui ha giocato e creato il pop e quello star system che a sua volta ha causato l'Hollywood Hills Burglar Bunch (Bling Ring)?



Io per ora mi tengo tutti i miei vestiti, il top acrilico che mi fa sudare a goccioline in fronte ma che ha un colore molto bello, il soprabito di pizzo con le maniche troppo corte, e anche la maglietta Guru, che come diceva mia nonna “non si sa mai”. Non so se darò vita a una filosofia con lo stesso seguito del decluttering, ne dubito, ma intanto ci provo. Perché nessuno ha la vestibilità perfetta, nessuno cade a pennello e nessuno non ha difetti; col tempo ognuno rivela quella transitorietà che rende Moda la moda.

Ma è questo stesso effimero che rende prezioso un capo perché nella sua finitezza rivela la propria storia - la macchia di vino, lo strappo sulla manica, l'elastico allentato. E, si sa, delle storie non ci si può sbarazzare, ne rimangono residui in quello che facciamo nelle azioni che compiamo nelle parole che usiamo e che entrano di soppiatto nel nostro vocabolario. Gli abiti non stanno quieti e anche in una pila fumante di rifiuti ti urlano in faccia che il transitorio può essere eterno e l'immobile può venire squarciato. O essere invaso da fumogeni e francesi molto, molto arrabbiati.



L'immensità, Emanuele  
Crialese, 2022

Film che non c'entra niente,  
sulle cose che non cambiano.

Ma inizia con Rumore di  
Raffaella Carrà, canzone che  
da il titolo a questo numero.

Sottovalutata perchè “pop”  
(come sempre in Italia), un  
grido dei corpi eccedenti e in  
rivolta.

with love,  
Caterina

